

ЛИРИЧЕСКАЯ ИСТОРИЯ НА ИТАЛЬЯНСКОМ ЯЗЫКЕ

С ударениями. Для чтения вслух.

Словарный запас **2500** слов



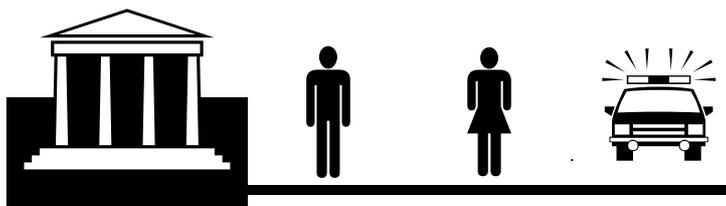
Алессандро Де Джули

Чиро Массимо Наддео

“СЛАДКАЯ ЖИЗНЬ” (по фильму Ф. Феллини)

“DOLCE VITA (di F. Fellini)”

di Alessandro De Giuli
e Ciro Massimo Naddeo



" Erano i favolosi anni sessanta. A quel tempo Roma era magnifica, i giorni correvano felici e le notti sembravano senza fine. La sera si andava in via Veneto e si restava svegli fino al mattino. Tra feste e notti pazze, amori e scandali, nasceva la leggenda della dolce vita. "

Paolo Binacci, fotografo

“Это были сказочные шестидесятые годы. В те времена Рим был чудесен, бежали счастливые дни, а ночи казались бесконечными. Вечер приходил на улицу Венето и не засыпал до утра. Среди праздников и безумных ночей, среди любви и скандалов родилась легенда о сладкой жизни.”

Паоло Биначчи, фотограф

Существует 16 книг-рассказов с простым словарным запасом: 500 слов, 1000 слов, 1500 слов, 2000 слов и 2500 слов.

ЭТИ РАССКАЗЫ ПОМОГУТ ТЕМ, КТО ХОЧЕТ БЫСТРО И ЭКОНОМНО ВЫУЧИТЬ ИТАЛЬЯНСКИЙ ЯЗЫК.

Почему быстро и экономно?

1. В рассказах простыми словами описан **ИНТЕРЕСНЫЙ** сюжет (детективы, мелодрамы, юморные рассказы...).

2. **ГАРАНТИЯ ВЕРНОГО ПРОИЗНОШЕНИЯ:** обозначены места ударений. Читайте вслух –и ударения запомнятся!

3. **БЫСТРЫЙ ПОИСК ПЕРЕВОДА,** который надо искать не в толстом словаре за 20 секунд/слово, а за 3 секунды в “быстром” бумажном словаре **МИР-1000** (1000 самых встречаемых слов, расположенных в одном поле зрения, на 5-ти стр.).

4. Слова, не попавшие в словарь этой 1000 слов, переведены прямо в тексте.

2-й ЭТАП: запомнив при чтении 6 рассказов первую 1000-чу слов, ученик начнет читать рассказы с лексиконом 1500 и 2000 слов, положив перед собой словарь МИР-2000 (2-я тысяча итальянских слов).

3-й ЭТАП: Усвоив 2000 самых встречаемых итальянских слов, ученик начнет читать **ЛЮБЫЕ** романы и рассказы, понимая до **80%** слов. Незнакомые слова выписывайте на лист-закладку, выписывая переводы из компьютерного словаря LINGVO-ital-rus.

ПРАВИЛЬНО СТАВИТЬ УДАРЕНИЯ ВЫ НАУЧИТЕСЬ, ВЫУЧИВ 4 ЛИСТА СЛОВ “ОСОБЫЕ УДАРЕНИЯ”

с сайта <http://mir2050.narod.ru/ita.html>



Пересказ фильма Ф. Феллини

“DOLCE VITA”

di A. De Giuli e C. M. Naddeo

Итальянский для начинающих.

Словарный запас **2500 слов** (5-й уровень).

Книга для чтения вслух (с ударениями)

ЗДЕСЬ заглавными буквами А, Е, j, О, У обозначены ударения на НЕ ПРЕДПОСЛЕДНИЙ слог. Это 20% слов. Остальные 80% слов имеют ударения на ПРЕДПОСЛЕДНЕМ (и здесь не указаны) и последнем слоге (...à, ...ù, ...è) Заглавные буквы видны и запоминаются четче, чем маленькие черточки над гласными (сравни с 20 см: i i eèèoóó) Особо невидна стандартная косая черта над “i”. (ì). Мы применяем НЕ-итальянскую букву “j” вместо “i” ударной. Не читайте по-итальянски кирило! Соблюдайте ударения! ...А английские слова читайте по-английски.

" Erano i favolosi anni sessanta. A quel tempo Roma era magnifica, i giorni correvano felici e le notti sembravano senza fine. La sera si andava in via Veneto e si restava svegli fino al mattino. Tra feste e notti pazze, amori e scandali, nasceva la leggenda della dolce vita. "

Paolo Binacci, fotografo

PARTE 1. PAOLO

CAPILOLO I

Roma, 1960 [mille novecento sessanta]

– Ehi! – dissi.

La ragazza stava per terra, in mezzo alla strada. Non si muoveva. Mi avvicinai e le toccai il viso, ma un freddo violento mi attraversò il braccio.

"Dio mio." – pensai.

Avvo lavorato tutta la sera. Il giornale mi aveva chiesto alcune foto per la pagina degli spettacoli e così avevo fatto il giro dei locali ["местечки", = кафе, бары] di via Veneto alla ricerca di qualche personaggio famoso. Non era difficile trovarne; in quegli anni Roma era la capitale del cinema e via Veneto era la strada preferita dagli artisti. Nei bar e nei ristoranti s'incontravano donne bellissime e attori di successo, scrittori e registi. Quella sera, perciò, ero riuscito a fare molte foto. Poi, mentre tornavo a casa, avevo visto la ragazza. Era vestita in modo elegante, con un abito che le lasciava scoperte le braccia e le spalle. All'inizio avevo pensato ad un incidente, ma nella via non c'erano macchine e tutto sembrava tranquillo.

Era passato un minuto ormai, e stavo fermo davanti a lei senza sapere cosa fare, quando la ragazza aprì gli occhi:

– Ciao. – disse.

– Ciao. Cosa ti è successo?

– Primavera...

Non capii. La aiutai ad alzarsi, ma di nuovo la sentii pronunciare quella strana parola:

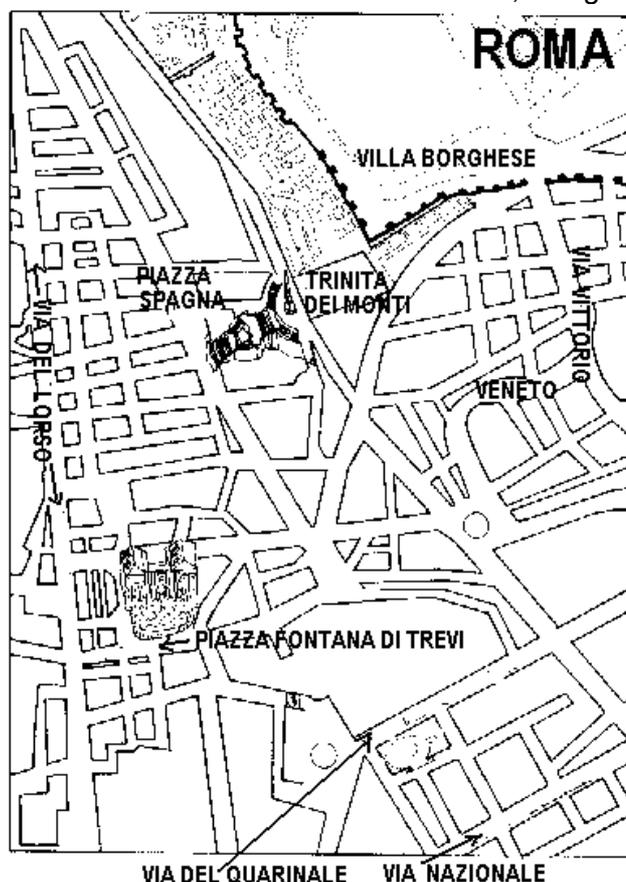
– Primavera... – ripeté.

– Come dici?

– Niente, non importa. Sei stato gentile a fermarti, come ti chiami?

– Paolo.

– Io sono Nadia. Vieni, accompagnami a bere qualcosa.



CAPITOLO II

Sebbene fossi stanco e avessi voglia di tornare a casa, pensai che non ci sarebbe stato niente di male a bere un ultimo bicchiere prima di andare a dormire. E poi, – mi dissi – quella ragazza poteva avere bisogno del mio aiuto.

Così tornammo a via Veneto ed entrammo in un locale. Era tardi, ma c'era ancora molta gente. Un'orchestra stava suonando vecchie canzoni e alcune persone al centro della sala stavano ballando.

Dopo aver bevuto un Martini, ci sedemmo ad un tavolo.

– Va meglio adesso?

– Sì, Grazie. Ora sto bene.

– Sei stata fortunata, lo sai? Se fosse passata una macchina ora non saresti qui.

– Già, invece sei passato tu. Meglio così.

Mi sorrise. Aveva un bel viso regolare e due occhi vivaci [жизнерадостные] ed espressivi. I capelli, nerissimi, erano raccolti in uno chignon [шиньон, читай “шиньон”] sopra la testa, secondo l'ultima moda. Sembrava molto bella.

– Mi puoi spiegare che cosa volevi dire, poco fa, con "primavera"?

– Nulla... Volevo solo dire che l'inverno è finito e che adesso è primavera.

– Non capisco.

– È semplice. Quando arriva la primavera perdo le forze. È il caldo.

– Ma stasera non fa per niente caldo.

– Ah no? A me sembrava di sì. Comunque lasciamo perdere. Lo sai cosa fa un Asino [осёл] al sole?

– No.

– Un Asino al sole fa... ombra!

Mi guardò con il viso sorridente, soddisfatta della sua battuta [шутка, смешная фраза].

– Ti è piaciuta? – mi chiese.

– Sì, non era male.

– Allora te ne dico un'altra. Ascolta: cosa fanno dieci galli [петухи] sottoterra?

– Non lo so.

– Va bene, te lo spiego: dieci galli sottoterra fanno una... galleria! Poi continuò: – E lo sai qual è la differenza tra un matematico e Elvis Presley?

– Qual è? – domandai, non sapendo cosa rispondere.

– È questa: il matematico conta, Elvis Presley canta!

Mi sorrise di nuovo. Io ero sorpreso; dentro di me mi chiedevo chi fosse quella ragazza, ma quel suo modo di fare, così naturale, mi piaceva.

– Lavori per un giornale? – mi chiese, guardando la mia macchina fotografica.

– Sì, fotografo i personaggi dello spettacolo.

– Allora sei un "paparazzo" [папараццо, (скандальный) фотограф жизни знаменитостей].

– Così ci chiamano.

– E ti piace?

– Cosa?

– Il tuo lavoro. Dev'essere interessante, immagino.

– Fotografare attori? Non direi. Io sogno di fare dei veri scoop [сенсация, читай: скуп], immagini importanti, non i soliti scandali. E poi gli attori e le attrici sono le persone più stupide che io conosca. Tu cosa fai?

– Sono un'attrice.

– Ah, ecco... Volevo dire... Cioè, non tutti gli attori...

– Lascia stare. Guarda là, invece. C'è qualcuno che potrebbe interessarti.

Mi girai. Ad un tavolo dietro il nostro vidi Sophia Loretta, la grande stella del cinema. Era seduta insieme ad un uomo che non conoscevo. L'uomo parlava e la Loretta, come sempre bellissima, lo ascoltava ridendo. Sembrava si divertisse molto.

– Non la fotografi?

– Non ne ho voglia. Stasera ho lavorato già abbastanza. E poi mi è venuta ancora sete. Vado a prendere qualcos'altro, tu vuoi niente?

– No Grazie, non sono abituata a bere.

- Dai, un bicchiere in più non ti farà male.
 - E va bene.
- Andai al bar e ordinai altri due Martini. Poi tornai da Nadia.
- Sono andati via. – mi disse.
 - Chi?
 - Sophia Loretta e il suo amico. Avresti dovuto fotografarli.
 - Forse hai ragione.
 - Comunque ora è troppo tardi. Ti va di ballare?

Ormai non avevo più sonno. E poi Nadia mi era simpatica e con lei cominciavo a star bene. Perciò le dissi di sì.

La musica adesso era cambiata. I sax spingevano con forza e disegnavano nell'aria melodie nervose. Erano i nuovi ritmi che in quegli anni arrivavano dall'America: il mambo, il twist, il rock'n'roll...

Io e Nadia ballavamo muovendoci leggeri. Ogni tanto tornavamo al tavolo per bere e riposarci, ma poi ci lasciavamo di nuovo prendere dal ritmo della danza. Alla fine, stanchi e felici, uscimmo dal locale per fare una passeggiata.

CAPITOLO III

Era una notte chiara, piena di stelle. L'aria era fresca e profumata. Mentre camminavamo per le vie del centro, mi dicevo che ero stato molto fortunato: non mi succedeva tutti i giorni d'incontrare una ragazza bella e interessante come Nadia. Tuttavia non sapevo ancora niente di lei e avevo voglia di farle molte domande.

Dopo aver fatto un po' di strada, arrivammo alla piazza della Fontana di Trevi.

- È pieno di monete. – disse Nadia guardando nell'acqua.
 - Sono i turisti che ce le lasciano. È una tradizione. Non lo sapevi?
 - No, io non sono di Roma ed è la prima volta che vengo in questa piazza. Pensavo che l'avessi capito.
 - E come? Non mi hai detto niente di te. Non so neanche cosa ci facessi in mezzo alla strada come una morta, poco fa.
 - Te l'ho detto: la primavera. – mise una mano nell'acqua – Questa fontana è molto bella, vero?
 - Sì, piace anche a me. – poi, continuando il discorso di prima: – E dove stavi andando a quell'ora, da sola?
 - In albergo.
 - In albergo? Allora non abiti a Roma.
 - No, te l'ho appena detto.
- Si sedette sul bordo della fontana.
- Così sei una turista. – dissi, cercando di avere altre informazioni.
 - No, sono un'attrice. Anche questo te l'ho già detto.
 - Un'attrice... E con chi lavori? Perché non mi parli un po' di te?
 - Un'altra volta. Ora guarda.

Era tardi ormai. Nella piccola piazza c'era un grande silenzio. La luna, sopra di noi, mandava una luce bianchissima e la notte sembrava piena di un'energia misteriosa.

Nadia si levò le scarpe ed entrò nella fontana.

– Vieni. – disse.

La vidi camminare nell'acqua, mentre con le mani si bagnava il viso e le braccia.

– Vieni, – ripetè – è bellissimo.

La guardai ancora, non sapendo se andare o restare: non faceva freddo, ma certo non era estate. Poi mi decisi, entrai anch'io nella fontana e camminai fino al centro, nel punto in cui Nadia si era fermata ad aspettarmi. Adesso eravamo così vicini che i nostri visi si toccavano.

– Hai sentito?

– Cosa?

– Un rumore, proprio dietro di noi.

Ci girammo a guardare, ma non riuscimmo a vedere niente.

– Dev'essere stato un gatto. – disse Nadia – Dai, vieni qui.

La sua spiegazione non mi convinse. Guardai di nuovo e mi accorsi che in fondo alla piazza c'era qualcosa di strano; da quella distanza, però, non riuscivo a capire cosa fosse.

– Andiamo a vedere. – dissi.

– E se fosse pericoloso?

Mi sentii prendere da una sensazione poco piacevole. Uscimmo dalla fontana e lentamente ci avvicinammo. Il mio cuore batteva forte, quella "cosa" era là, in mezzo alla strada, e ad ogni passo di ventava più chiara e visibile.

Dio mio, era il corpo di un uomo! Il corpo di un uomo senza testa!

CAPITOLO IV

Presi Nadia per mano e cominciai a correre. Volevo scappare, allontanarmi il più possibile da quel posto, e correvo veloce con tutte le forze che ancora mi erano rimaste.

Ma poi mi ricordai del giornale: no, non potevo andarmene senza prima aver fatto delle foto. Dissi a Nadia di aspettarmi e tornai indietro a fotografare quel corpo.

Era davvero uno spettacolo orribile, un uomo senza testa e dappertutto sangue, un mare di sangue... Sul braccio destro aveva un tatuaggio [татуировка], il disegno di un uccello con la testa di donna. Non avevo mai visto niente di più terrificante nella mia vita.

Quanto rimasi davanti a quel corpo? Non ricordo, forse uno, due minuti; il tempo in quei momenti sembrava essersi fermato. So soltanto che quando tornai da Nadia, poco dopo, non trovai più nessuno.

– Nadia! – gridai – Dove sei?

La chiamai ancora molte volte, ma inutilmente. Intorno a me si vedevano solo le strade buie e deserte.

"Ed ora cosa faccio?" – mi dissi.

Nadia se ne era andata all'improvviso [неожиданно], così come era arrivata, ed io ero rimasto solo, nel cuore della notte, con i vestiti bagnati e il corpo di un uomo senza testa a pochi metri di distanza. Pensai che la cosa migliore fosse avvertire [сообщить] la polizia.

CAPITOLO V

Il commissariato [комиссариат, полицейский участок] più vicino era a circa mezzo chilometro dalla piazza. Quando arrivai, fui sorpreso di non trovare nessuno davanti all'entrata. Suonai alla porta, ma poi vidi che era aperta ed entrai.

Nella prima stanza, seduto dietro un tavolo, c'era un poliziotto che dormiva.

– Ehi! – dissi – Si svegli!

L'uomo era un tipo basso di circa cinquant'anni. Alzò la testa e mi guardò con gli occhi rossi di sonno.

– Come ha fatto ad entrare?

– Sono entrato dalla porta. – risposi, senza pensare alla stupidità di quelle parole.

– Dalla porta... – ripeté – Naturalmente.

Si alzò dalla sedia e cercò di svegliarsi. Sembrava che la mia presenza non lo interessasse per niente.

– Ancora le tre... – disse guardando l'orologio – Queste notti non finiscono mai.

– Mi ascolti, è successa una cosa terribile.

– Non mi faccia ridere. Qui non succede mai nulla.

– Ma no, è la verità. Mi lasci spiegare...

– Va bene, l'ascolto. Io mi faccio un caffè, Lei lo vuole?

– Non c'è tempo.

– Io non riesco a star senza. Ne bevo almeno dieci al giorno. Prese una caffettiera da un armadio e la riempì d'acqua.

– Mi stia a sentire. Sono venuto per dirvi che vicino alla Fontana di Trevi c'è un uomo...

Non riuscii a finire la mia frase.

– Lei fa bene, lo sa? A non berlo, voglio dire. Il caffè è come una droga. Mi scusi, cosa stava dicendo?

– C'è un uomo senza testa! – gridai – Dovete mandare qualcuno! Con calma esasperante [невыносимая], il poliziotto continuò a preparare il suo caffè.

– Ha capito o no quello che ho detto? C'è il corpo di un uomo senza testa nella piazza della Fontana di Trevi!

– E Lei come fa a saperlo?

– Gesù! Ero là, nella fontana. L'ho visto!

La calma e la lentezza di quel tipo mi stavano innervosendo.

– Allora, se ho capito bene, Lei mi sta dicendo che c'è il corpo di un uomo nella fontana; e che Lei era nella piazza e l'ha visto.

– No, è esattamente il contrario: il corpo dell'uomo era nella piazza ed io ero nella fontana!

– Lei era nella fontana?

– Sì, guardi: ho ancora i vestiti bagnati.

– Ma non lo sa che è vietato? Dovrei farLe una multa [штраф] per questo.

– Veramente...

– Va bene, lasciamo perdere... Che cosa ci faceva là dentro?

– Ero con un'amica, cioè non era proprio un'amica, in realtà la conoscevo appena...

Cercando di Essere chiaro, raccontai al poliziotto il mio incontro con Nadia. Gli dissi che dopo aver bevuto qualcosa avevamo fatto una passeggiata fino alla piazza, che eravamo entrati nella fontana e che poi uscendo avevamo visto il corpo di quell'uomo.

– Ed io dovrei credere a questa storia? La Sua amica adesso dov'è?

– Non lo so. Se n'è andata quando ha visto quel corpo senza testa. E comunque non è una mia amica, gliel'ho già detto.

– Penso che lei farebbe meglio ad andare a dormire. L'Alcool a volte fa bratti scherzi.

– Ma Le ho detto la verità ! C'è un uomo senza testa nella piazza. L'ho visto benissimo: aveva un tatuaggio sul braccio, era il disegno di un uccello con la testa di donna.

Mentre parlavo, mi accorgevo di quanto fosse difficile credere alla mia storia.

– Senta, glielo ripeto per l'ultima volta: vada a dormire e non ci pensi più. – si girò verso un altro poliziotto che in quel momento stava entrando nella stanza – Ah, ciao La Volpe.

– Ciao, Occhiofino. Che cosa succede?

– Questo signore dice di aver trovato il corpo di un uomo senza testa nella piazza della Fontana di Trevi.

– C'è un corpo nella fontana?

– Noooo ! – gridai – Il corpo non è nella fontana... Ma insomma, volete muovervi?

Passò ancora molto tempo. Alla fine riuscii a convincere i due poliziotti che non stavo scherzando. Chiamarono altri uomini e con una macchina mi portarono nella piazza. Quando arrivammo, il corpo non c'era più.

CAPITOLO VI

Che cosa era successo? Chi aveva portato via quel corpo? Era davvero un mistero.

– Se voi non aveste perso tempo lo avremmo trovato. – dissi ai poliziotti.

Mi guardarono male. Ormai era chiaro che non mi avrebbero creduto.

– Se ne vada. Per questa volta non Le faremo niente, ma si ricordi che gli scherzi come questo possono essere pericolosi.

Tornai a casa con la testa confusa. Sentivo nelle gambe tutta la stanchezza di quella lunga notte e ripensavo allo strano modo in cui era iniziata: il mio incontro con Nadia, il ballo nel locale, la passeggiata e il bagno nella fontana... L'avrei più rivista? Non sapevo niente di lei, a tutte le mie domande aveva dato solo delle risposte molto vaghe[неопределенные]. In fondo, anche lei era un mistero.

Poi mi ricordai delle foto. Là c'era la dimostrazione che quel corpo senza testa non era una mia invenzione; vedendole sul giornale, finalmente la polizia mi avrebbe creduto.

"Sarà uno scoop eccezionale." – mi dissi – "Il direttore rimarrà sorpreso...".

Mi addormentai con questi pensieri.

La mattina dopo presi la mia Vespa [“Оса”, марка мотороллера] dal garage e andai al giornale. Prima di tutto passai da Silvestrini, il fotografo che si occupava dello sviluppo[проявка (пленки)], e gli lasciai la pellicola [(фото)пленка].

– Quando le foto saranno pronte, portale subito al direttore. – gli dissi – È molto importante.

Poi andai nella mia stanza ad aspettare. Due ore dopo il direttore mi chiamò nel suo ufficio.

– Ho appena visto le Sue foto. – mi disse – Credo che Lei abbia fatto un ottimo lavoro.

– Grazie, direttore. È "roba forte"[нечто особенное, “сильная вещь”], vero?

– Fortissima. Sophia Lorette sorpresa a baciare un altro uomo mentre il marito è in America. Sarà un vero scandalo, ho già detto di preparare l'articolo.

Non capii: di quali foto stava parlando? Perché non mi diceva nulla dell'uomo senza testa?

– Ma direttore... È sicuro di non sbagliarsi?

– Che cosa vuole dire? Si spieghi meglio.

– La Lorette e il suo amico... Io non ricordo di averli fotografati.

– Lei ha voglia di scherzare, spero. Sono le migliori foto che Lei abbia mai fatto. Venderemo migliaia di copie domani.

– E le altre... Non Le sembrano interessanti?

– Interessanti? Non direi. È tutta roba già vista. No, non c'è proprio niente di nuovo.

– Ma direttore... Il corpo senza testa...

– Il corpo senza testa? Di cosa sta parlando? Qui non si vede nessun corpo!

Mi sentii mancare le forze. Presi le foto dal suo tavolo e le guardai: c'erano quelle che avevo fatto prima di incontrare Nadia ed altre in cui si vedevano la Lorette e il suo amico baciarsi. Le foto di quel corpo, invece, erano scomparse.

CAPITOLO VII

"Devo restare calmo." – mi dicevo mentre uscivo dall'ufficio del direttore – "Ci sarà certamente una spiegazione a tutto questo". Ma più ci pensavo, più non riuscivo a capire. Com'era possibile che le foto di quell'uomo non ci fossero? E da dove venivano quelle della Lorette? Il mistero di quella notte stava diventando sempre più grande e ormai quel corpo senza testa sembrava esistere solo nella mia immaginazione. Eppure ero sicuro di averlo fotografato. Mi ricordavo benissimo che era là, nella piazza; e anche Nadia, come me, l'aveva visto. Già Nadia... Chissà dov'era adesso.

Tornai da Silvestrini e gli chiesi di poter controllare la pellicola. Volevo essere sicuro che non ci fosse stato qualche sbaglio nello sviluppo.

– Nessuno sbaglio, Paolo. Guarda: la tua pellicola finisce proprio con le immagini di Sophia Lorette. Sono le ultime foto che hai fatto. Come vedi non c'è nessun uomo senza testa.

Aveva ragione. Era proprio come diceva.

– Allora, ti sei convinto?

– Non so cosa dire, è incredibile...

– Se vuoi ti posso dare la pellicola, così te la guardi con più calma. Vedrai che alla fine ti convincerai.

– D'accordo, facciamo così.

Presi la pellicola e andai nella mia stanza. Avevo bisogno di stare da solo. Guardai il giornale e lessi qualche notizia: si parlava della guerra fredda tra Est ed Ovest, del boom [читай: бум] economico [экономический бум (подъем)] (в Италии в 1958-1963гг.) e delle prossime Olimpiadi di Roma. Ma niente di tutto ciò m'interessava veramente, le immagini di quella notte continuavano ad occupare i miei pensieri.

In quel momento suonò il telefono.

– Pronto, chi parla?

– Sono io. – disse una voce di donna – Mi riconosci?

– Nadia! Finalmente! Dove sei finita [где ходила] stanotte? Stai bene?

– Diciamo che sto bene. E tu?

– Sono confuso. Quel corpo non è stato trovato, anche le foto che gli avevo fatto sono scomparse... Nessuno vuole credermi. Mi devi aiutare, Nadia.

– Ma cosa dici...

– Adesso non posso spiegarti. Devo assolutamente vederti. È molto importante.

– D'accordo. Dove c'incontriamo?

– Conosci Piazza di Spagna?

– Sì.

– Allora vediAmoci là.

– Va bene, tra un'ora sotto la scalinata [(широкая) парадная лестница].

CAPITOLO VIII

La Vespa correva veloce per le vie del centro. La telefonata di Nadia mi aveva sorpreso e adesso, mentre mi avvicinavo all'appuntamento, sentivo una strana emozione. Noi due eravamo i soli ad aver visto quel corpo e parlare con lei poteva aiutarmi a capire qualcosa di quella notte; e poi volevo chiederle perché se ne fosse andata in quel modo, lasciandomi solo. Al telefono non mi aveva dato spiegazioni.

Quando arrivai a piazza di Spagna Nadia non c'era ancora, così mi sedetti sulla scalinata e aspettai. A quell'ora la piazza era piena di gente: molti turisti, soprattutto americani, e i soliti pappagalli [бабники, плейбои, дословно: "попугаи"] che, con qualche frase in inglese, si proponevano come guide alle ragazze straniere.

Passò mezz'ora, poi un'ora, ma di Nadia nessun segno. Cominciavo davvero ad essere stanco di quella ragazza. Che cosa nascondeva? Era già la seconda volta che scompariva senza motivo. Mi chiedevo perché mi avesse telefonato e poi non fosse venuta. Certamente quel suo modo di fare non era normale. Avrei dovuto capirlo subito – trovandola distesa [растянувшись] in mezzo alla strada, la sera prima – che in lei c'era qualcosa di poco chiaro: le domande che le avevo fatto erano rimaste tutte senza risposta e di lei non ero riuscito a sapere niente. Già, chi era veramente Nadia?

PARTE 2. NADIA

CAPITOLO I

"Basta. La faccio finita [покончу с собой, "повешусь"]. Non ne posso più di questa vita infelice. Adesso mi metto in mezzo alla strada e chiudo gli occhi. Sarà come addormentarsi. Una macchina che passa e in un momento tutti i miei problemi saranno risolti. No, magliò un camion: morte più veloce e sicura."

Decisa a morire, mi distesi sulla strada. Che stupida ero stata: venire a Roma per fare l'attrice; lasciare Rimini, la mia città, sognando di diventare una stella del cinema. Per tre mesi mi ero presentata ogni giorno a produttori [продюсеры] e registi, nella speranza di avere una piccola parte [партия=роль] in qualche film. Ogni volta, la stessa frase: «Le faremo sapere». Poi le settimane passavano e poiché la risposta non arrivava io capivo che quella parte era andata ad un'altra. Avevo speso in quel modo tutti i miei soldi e adesso non me ne rimanevano più neanche per pagare l'albergo. Poco male, tanto non ne avrei più avuto bisogno.

Immaginavo già i titoli dei giornali: «*Giovane attrice si uccide perché senza lavoro*», «*Sognava il successo, ha trovato la morte*», «*Decide di morire dopo un altro no dei produttori*». Almeno per un giorno sarei stata famosa.

Ero occupata in questi pensieri quando mi sentii toccare il viso da una mano. Chi poteva essere? Non sapendo cosa fare, rimasi ancora un po' con gli occhi chiusi. Poi li aprii. Davanti a me c'era un uomo di circa trent'anni. Mi aveva vista per terra e si era fermato ad aiutarmi.

"La mia solita sfortuna." – pensai – "E adesso cosa gli dico? Sarà meglio inventare qualcosa."

Dopo alcune parole confuse sul caldo e la primavera, mi alzai e gli chiesi di accompagnarmi in un bar.

CAPITOLO II

"Simpatico però. Peccato che la storia della primavera non lo abbia convinto. Era troppo assurda; neanche io se me l'avessero raccontata ci avrei creduto. Ma che dovevo fare, non potevo certo dirgli la verità. Sarebbe stato peggio, avrebbe pensato che sono pazza. Comunque le mie battute gli sono piaciute, soprattutto quella dei galli. Si è visto da come rideva. Sì, è stata una buona idea quella di cambiare subito discorso, così non mi ha fatto più domande. Avrà pensato che sono un tipo originale. Del resto io sono fatta così, mi basta un po' di musica e un buon bicchiere e divento subito allegra. Adesso, per esempio, mi sento già meglio. Sarà stato quel Martini che ho bevuto. È stato gentile a offrirmelo. Come ha detto che si chiama? Paolo, mi sembra. Sì, Paolo. Fa il fotografo. Non avrei dovuto chiamarlo paparazzo, si sa che non è un bel nome. Certo che non è molto normale. Abbiamo Sophia Loretto proprio dietro di noi e lui, invece di fotografarla, se ne va al bar a ordinare da bere. Io non lo capisco: Sophia Loretto, la stella del cinema, la grande diva, non un'attricetta [актриска, актриса эпизодов] qualunque; mi chiedo come si faccia a non fotografarla. E poi è insieme ad un uomo, e si vede benissimo che non è solo un amico ma qualcosa di più. Insomma, sarebbe un'ottima notizia per il suo giornale. Adesso che torna glielo dico di nuovo."

Non ci fu il tempo. Proprio in quel momento, infatti, vidi la Loretta e il suo amico baciarsi. Così non ci pensai due volte: presi la macchina fotografica che Paolo aveva lasciato sul tavolo e li fotografai. Una, due, tre foto... Davvero divertente fare il paparazzo!

I due, naturalmente, non furono contenti. Appena si accorsero della luce dei flash, si coprono il viso con le mani e se ne andarono.

Decisi di non dire niente a Paolo. Il giorno dopo, guardando le foto, avrebbe avuto una sorpresa. Allora gli avrei telefonato spiegandogli tutto e lui certamente mi avrebbe ringraziato.

"In fondo la vita è semplice." – mi dissi – "Basta fare le cose giuste al momento giusto".
Aspettai che Paolo tornasse e gli chiesi di ballare.

CAPITOLO III

"Che notte orribile. Non la dimenticherò mai. Sembrava andare tutto benissimo e invece... Non capisco come sia potuto accadere, siamo rimasti tutto quel tempo nella piazza senza accorgerci che là, a pochi metri da noi, c'era il corpo di quell'uomo. Un corpo senza testa! Non ci posso pensare, quando l'ho visto mi sono sentita male, tutto quel sangue sulla strada... Ero paralizzato [парализована] dalla paura. Fortuna che Paolo mi ha presa per un braccio e mi ha gridato di scappare. Se no sarei ancora là. Già Paolo, chissà dov'è adesso."

Tornata in albergo, cercavo di addormentarmi. Non era facile dopo quello che era successo. La notte più incredibile della mia vita.

All'inizio era stata piacevole. Io e Paolo ci eravamo divertiti moltissimo a ballare quelle musiche suonate dall'orchestra. Avevamo riso e scherzato come matti. Poi eravamo usciti dal locale per fare una passeggiata. Di notte, con le chiese e i palazzi sotto la luce della luna, Roma è ancora più bella. Camminando senza direzione eravamo arrivati alla Fontana di Trevi. Era la prima volta che la vedevo, da quando ero a Roma passavo le giornate tra Cinecittà [район Рима с киностудиями, киногородок] e l'albergo, e la sera ero così triste che non avevo alcuna voglia di fare la turista. E poi conoscevo pochissime persone, in ogni caso nessuno con cui mi andasse di uscire. Ai produttori e ai registi che me lo chiedevano rispondevo sempre di no; si sa che tipi sono, di loro non c'è da fidarsi. [которым нельзя доверять]

Paolo invece era diverso. L'avevo capito subito che con lui mi sarei trovata bene. Era simpatico e gentile, e non sembrava il solito pappagallo. Era molto curioso, però. Appena si era accorto che non ero di Roma aveva cominciato a farmi tutte quelle domande sulla mia vita: dove abiti, cosa fai, con chi lavori... Ma io, che non amavo parlarne, mi ero levata le scarpe ed ero entrata nella fontana. Mi succede sempre così quando bevo troppo, finisco per fare delle cose strane e pazze.

In un primo momento Paolo era rimasto sorpreso, poi mi aveva raggiunto al centro della fontana. Era stato allora che avevamo sentito quel rumore. Forse era davvero un gatto o forse no, comunque eravamo usciti dall'Acqua e in mezzo alla piazza avevamo visto quel corpo.

Non so se avete mai visto un corpo senza testa; beh, non è certo un bello spettacolo, l'unica cosa che si ha voglia di fare è scappare il più lontano possibile. Così, quando Paolo era tornato indietro per fare le foto, non avevo avuto il coraggio di aspettarlo. Invece di fermarmi, avevo continuato a correre fino a che non ero arrivata in albergo. Troppa paura.

Adesso, mentre mi giravo nel letto cercando di prendere sonno, ripensavo a quei terribili momenti. Mi chiedevo se avessi fatto bene ad andarmene in quel modo. Paolo era stato così gentile con me... Io, invece, lo avevo lasciato da solo in quella brutta situazione. Decisi che il giorno dopo gli avrei telefonato per avere sue notizie.

CAPITOLO IV

"Mi dispiace. Ho dovuto farlo. Quella parte per me è troppo importante. Non potevo certo perderla per andare da Paolo a Piazza di Spagna. E poi forse è meglio che il mio nome rimanga fuori da questa storia. A volte basta pochissimo per avere dei problemi, anche se si è onesti e non si è fatto nulla di male. Perciò niente polizia, né corpi senza testa, né scandali sui giornali. Il mio lavoro prima di tutto."

Era l'una e un quarto. Seduta sull'autobus per Cinecittà, mi ripeteva ancora una volta queste parole.

Quella mattina, dopo una notte in cui avevo dormito malissimo, avevo chiamato Paolo al giornale e gli avevo dato un appuntamento. Poi, proprio mentre stavo per uscire, era suonato il telefono.

All'inizio non volevo crEderci: «Lei è Federico Fellini? Non scherzi, per favore.» «Guardi signorina, che non sto scherzando.» Era prOprio lui. Una voce belljssima, calda, interessante. Si sentiva sUBito che era un artista. E che artista! Un vero gEnio. Veramente con me non aveva parlato molto. «Lei è lJbera?», mi aveva chiesto. «Sì, certo.» «Bene, venga tra un'ora a Cinecittà per firmare il contratto. Arnvederci.» Poche parole, ma ben dette.

Era successo che un'attrice del suo nuovo film si era ammalata e ora c'era bi sogno di una sostituta. Una fortuna come quella non l' avevo mai avuta. Per questo non volevo pErderla. Così, per avvertire che non sarei andata all'appuntamento, avevo sUBito richiamato il giornale. Troppo tardi però: Paolo era già uscito. Poveretto. Mi chiedevo se l'avrei più rivisto. Era già la seconda volta che lo lasciavo da solo. Non doveva certo avere una buona opinione di me. E poi al telEfono, quando ci eravamo parlati, mi era sembrato molto nervoso. Lo capivo, quella stOria era davvero un mistero: chissà chi era quell'uomo e perché era stato ucciso. Ed era anche strano che il suo corpo non fosse stato trovato. Comunque ora era mEglio non pensarci. L'Autobus era quasi a Cinecittà: ancora due fermate e avrei conosciuto Fellini, il grande regista.

PARTE 3. PAOLO

CAPITOLO I

"Ormai non verrà più." – mi dissi.

Seduto sulla scalinata di piazza di Spagna, avevo aspettato a lungo l'arrivo di Nadia; avevo ripensato al nostro incontro e alla misteriosa telefonata della mattina. Adesso, mentre me ne andavo, mi chiedevo se l'avrei più rivista. Anche se era un po' strana, in fondo quella ragazza mi piaceva.

Quando arrivai davanti al palazzo del giornale, poco dopo, fui fermato da un uomo che stava vicino all'entrata. Era alto e grosso, con il viso grande e la testa pelata [ЛЫСЯЯ].

– Buongiorno. – mi disse – Mi chiamo OrLAndo. Non ricordavo di averlo mai visto.

– Aspettava me? – domandai, un po' sorpreso.

Senza rispOndere, l'uomo mi prese per un braccio e mi invitò a seguirlo.

– Scusi, dove mi sta portando? – chiesi, mentre attraversavamo la strada.

– Venga con me, non fAccia domande.

– Ma io non La conosco! Non so chi sia!

– Gliel'ho detto: mi chiamo OrLAndo.

Si fermò vicino ad un'elegante mAcchina nera. Attraverso i vetri scuri, vidi qualcuno seduto dentro.

– Insomma, mi vuole spiegare cosa vuole da me?

– Prima mi dica una cosa: secondo Lei chi è la più grande attrice italiana?

– Lei è pazzo.

– Le assicuro che non sono pazzo. Allora, chi sceglie: Sophia Loretta, Anna Magnani, Monica Vitti?

– Senta, se non mi lAscia andare chiamo la polizia!

– Risponda, per favore.

– E va bene: Sophia Loretta.

– Bravo, anch'io avrei detto lo stesso. Sembrava molto soddisfatto della mia risposta.

– Mi vuole spiegare cos'è questa stOria? Chi è Lei?

– Sono Orlando, l'autista [шофер] della signora Loretta. Prego, salga in mAcchina.

– Io non salgo da nessuna parte. Non ho tempo da pErdere con i pazzi come Lei.

Stavo per andArmene, quando sentii una voce femminile venire dalla mAcchina:

– Salga, per favore. Orlando, apri la porta al signore.

Era la voce di Sophia Loretta!

Salii sulla mAcchina e mi sedetti accanto all'attrice. Ero emozionato: vedEndola così da vicino, sembrava molto più bella che in fotografia.

– Mi scusi per Orlando, non è cattivo. Lei ha fretta?

– No, ma non capisco...

– Capirà, non si preOccupi. Tra poco Le spiegherò tutto. – poi, parlando all'autista: – Possiamo andare, Orlando.

La macchina partì prima che io potessi dire qualcosa.

– Le offro un piccolo giro della città. Giusto il tempo di fare due chiacchiere [поболтать, = перекинуться двумя словами]. Le piace il cinema?

– Certo.

– Allora mi avrà già visto in qualche film, immagino.

– Naturalmente, i Suoi film li ho visti tutti: quelli con Antonioni, Visconti, De Sica, Rossellini...

– Benissimo. È bello sapere che il pubblico ti segue. Quando si arriva al successo, si ha sempre paura di perderlo. Lo sa cosa si dice nel nostro mondo?

– No.

– Che il successo è come un bel sogno: un giorno ti svegli, e ti accorgi che tutto è finito; nessuno ti chiama più, nessuno ti riconosce; in un momento, si passa dalle stelle alle stalle [падать вниз, “из звезд в навоз”]. – si girò verso l'autista – Orlando, dammi una sigaretta, per favore.

– Subito signora.

Continuando a guidare, l'autista le accese una sigaretta.

– Mi è venuta voglia di fumare. Mi scusi, cosa stavo dicendo?

– Il successo...

– Ah sì, il successo. Bisogna stare attenti, perché può finire da un giorno all'altro. Prenda quell'attrice americana, per esempio, quella che ad Hollywood adesso è la grande diva... Come si chiama...

– Marilyn Monroe?

– Esatto, Marilyn Monroe. Oggi tutti ne parlano, ma fra qualche anno chi si ricorderà più di lei?

– Ma, non so...

– Su, risponda.

– Nessuno?

– Proprio così: nessuno.

Mentre parlava, mi chiedevo dove volesse arrivare con quel discorso.

– Lei si starà chiedendo dove voglio arrivare con questo discorso.

– No, no...

– Glielo dirò subito. Ci sono delle regole che un'attrice deve rispettare, se vuole che il suo successo non finisca troppo presto. Lei sa qual è la prima regola?

– Ma... Forse fare dei bei film.

– Sbagliato. La prima regola è questa: niente scandali. Non pensi che sia facile rispettarla. Uno scandalo può nascere in qualsiasi momento. Basta poco, delle foto su un giornale, per esempio. "Ancora quelle stupide foto." – pensai.

La macchina intanto continuava il suo giro della città, dopo Trastevere adesso stavamo passando per San Pietro.

– Ho parlato con il Suo direttore. È un uomo molto gentile: non le pubblicherà.

– Lei lo ha convinto? E come ha fatto?

– Diciamo che ho usato dei buoni argomenti. Tutte le cose hanno un prezzo, mi creda.

Mi guardò, aspettando una mia reazione. Poiché non dicevo niente, aprì una borsa e continuò il suo discorso:

– Ecco, queste sono le Sue foto. Devo dire che quando il Suo direttore me le ha date, poco fa, mi sono sentita molto meglio.

– Così le ha Lei. Cosa vuole da me, allora?

– La sola cosa che ancora mi manca: la pellicola. Certo, la pellicola. Era quella la cosa più importante.

– Ce l'ha qui?

– No.

– Sono pronta a pagarlela molto bene. Mi dica quanto vuole e non parliamone più.

Rimasi in silenzio, senza rispondere.

– Allora, quanto? Un milione? Due milioni?

– Non lo so. Davvero.

– Tre milioni? Le darò quello che vuole. Basta che Lei me lo chieda.

– Le sembrerà strano, ma io quelle foto non ricordo di averle mai fatte.

- Sta cercando di dirmi che non ha la pellicola?
 - No, non proprio.
 - Glielo ripeto un'ultima volta: Le darò molti soldi. Ci pensi bene prima di dirmi di no.
 - Ci penserò, stia tranquilla.
 - Bene, sono sicura che presto ci metteremo d'accordo. Quando avrà deciso, venga a trovarmi a Cinecittà, sul set del mio ultimo film. Sto lavorando con Federico Fellini, lo conosce?
 - Certo, è il più famoso regista italiano.
 - Esattamente.
- Dopo qualche minuto, la macchina si fermò di nuovo davanti al giornale. Orlando scese e mi aprì la porta. Il nostro incontro era arrivato alla fine.

CAPITOLO II

Tornato al giornale, mi chiusi nella mia stanza e tirai fuori la pellicola. Volevo controllarla un'ultima volta, per cercare di capire meglio tutta quella storia. Continuavo a non ricordare di aver fatto quelle foto alla Loretta, mentre ero sicuro di aver fotografato il corpo senza testa. Certo, quella sera avevo bevuto qualche bicchiere, ma mi sembrava impossibile aver confuso tutto.

Così mi avvicinai alla finestra e riguardai quelle immagini. Le osservai a lungo, fino a quando la mia attenzione si fermò sull'amico della Loretta. Qualcosa mi colpì ma, poiché non riuscivo a vedere chiaramente, andai di nuovo da Silvestrini e gli chiesi di fare degli ingrandimenti [большие фотографии (=увеличения)].

- Ancora con questa roba? Ma non ti hanno detto che non verrà pubblicata?
- Lo so, lo so, non importa. Fa' come ti ho detto.

Silvestrini si accese una sigaretta. Poi prese la pellicola, spense la luce e cominciò a lavorare.

– Dovevi esserci oggi. – disse – La Loretta è venuta a parlare con il direttore e in pochi minuti lo ha convinto. È proprio vero che tutto ha un prezzo. Però la capisco, con il marito che ha... Sembra che sia gelosissimo. Sarebbe successo uno scandalo se l'avesse vista baciarsi con questo attore.

– Ah, è un attore? E tu come lo sai?

– Ma... Stamattina al giornale ne parlavano tutti. Credo che si chiami Marcelle Mastronardi o qualcosa del genere. Anche lui sta lavorando all'ultimo film di Fellini. – accese la luce, gli ingrandimenti erano pronti – Ecco qua, te lo puoi guardare bene adesso, il nostro latin lover.

Mi bastò uno sguardo per capire. Era proprio come pensavo.

- Lo stesso tatuaggio sul braccio! – gridai – Un uccello con la testa di donna!
- Cosa?
- Te lo spiego un'altra volta, ora non ho tempo.

Lo salutai velocemente e corsi in strada a prendere la Vespa.

Dunque non lo avevo immaginato, l'uomo con il tatuaggio esisteva davvero. Quel corpo senza testa che avevo visto nella piazza (sì, lo avevo visto, ormai ne ero sicuro) finalmente aveva un nome: era Marcelle Mastronardi, l'amico della Loretta!

Ora capivo anche perché l'attrice fosse pronta a pagare così tanto per avere la pellicola: quelle foto erano la dimostrazione che Mastronardi era con lei prima di essere ucciso. Era lei l'assassina? E se non era lei, che cosa sapeva di tutta quella storia? Dovevo vederla.

PARTE 4. SOPHIA LORETTI

CAPITOLO I

"Idiota. Non capisco come abbia potuto. Baciarmi in quel modo davanti a tutti. Ha pensato che fossi innamorata di lui, lo stupido. E solo perché gli avevo detto che era simpatico, niente di più. Così domani ci saranno le nostre foto sui giornali. Perfetto. Mio marito sarà contento."

Ero furiosa [расвирепела]. Non avrei mai immaginato che Marcelle arrivasse a tanto. Se lo avessi saputo, certamente non avrei accettato il suo invito.

Quella sera avevamo lavorato fino a tardi. Con tutta la troupe ci eravamo spostati nel centro di Roma per filmare alcune scene [сцены (фильма)]. Alla fine, quando Fellini aveva dato lo stop e tutti si preparavano ad andarsene, Marcelle si era avvicinato:

– Beviamo qualcosa prima di tornare a casa? – mi aveva chiesto.

Non mi era sembrata una cattiva idea. Con lui mi trovavo bene. In quei giorni passati sul set era sempre stato molto gentile e tra noi era nata una certa amicizia.

Così avevamo passeggiato fino a via Veneto ed eravamo entrati in un locale.

Nonostante l'ora tarda c'era ancora molta gente. Tra le persone sedute intorno ai tavoli si respirava quell'Aria di dolce allegria tipica degli anni del boom. C'Erano i soliti personaggi delle notti romane: attricette in cerca di pubblicità con i loro produttori, playboy, vitelloni [“большие телята”, искатели развлечений], ricchi industriali e, naturalmente, paparazzi.

Io e Marcelle avevamo parlato a lungo, spesso scherzando sui lati più divertenti del nostro lavoro. Avevamo riso del tatuaggio che lui doveva portare sul braccio per interpretare [сыграть роль] il suo personaggio, degli altri attori che lavoravano con noi nel film e anche di Fellini, che ci obbligava a ripetere molte volte le scene perché non era mai soddisfatto. Poi, dopo aver bevuto qualche bicchiere, Marcelle mi aveva sorpresa con quel bacio. Era stato così inaspettato che non avevo avuto il tempo di reagire. Solo quando avevo visto le luci dei flash ero riuscita ad alzarmi e – coprendomi il viso con le mani – ero corsa via.

Marcelle mi aveva seguita per la strada e aveva detto qualcosa per scusarsi, ma io gli avevo dato uno schiaffo [пощёчина]. Infine avevo chiamato Orlando e gli avevo chiesto di aiutarmi.

Ora, tornata a casa, cercavo inutilmente di prendere sonno. Il pensiero di quello che era successo non mi lasciava dormire e poi, in ogni caso, non potevo permettere che i giornali pubblicassero quelle foto.

"C'è solo una cosa da fare." – mi dissi – "trovare chi le ha fatte e convincerlo a darcele."

CAPITOLO II

– Vuole che gli dia una lezione, signora? [наказать, = “преподать урок”]

In piedi davanti alla macchina, dall'alto dei suoi due metri, Orlando aspettava con impazienza una mia risposta. L'uomo di cui parlava era il paparazzo. La mattina, infatti, dopo essermi svegliata, avevo di nuovo chiamato il mio autista e gli avevo spiegato il mio problema.

– È un lavoretto da niente [никчемная, лёгенькая]. Se mi dice dove posso trovarlo ci vado subito.

– No, Orlando. Non è necessario.

– Non gli farò molto male.

– Avevi detto così anche un mese fa, quando hai mandato all'ospedale quel giornalista del Corriere della Sera.

– Il suo articolo non mi era piaciuto. Aveva scritto che Lei non è una grande attrice e quando qualcuno scrive questo io mi arrabbio.

– Hai ragione, non era un buon articolo.

– All'ora, posso andare?

– Dove?

– Dal paparazzo.

– Ti ho già detto di no.

– Come vuole. Comunque, se cambia opinione, io sono pronto.

– Grazie Orlando, è gentile da parte tua.

– E allora, come facciamo per le foto?

– Ho un'idea, è per questo che ti ho chiamato.

Poco prima avevo parlato con un mio amico giornalista. Grazie a lui ero riuscita a sapere il nome del giornale che stava per pubblicarle. Perciò chiesi a Orlando di accompagnarmi.

Il direttore, – un tipo poco interessante di mezza età – quando mi vide entrare nel suo ufficio mi salutò con un sorriso ipocrita [лицемер].

– Signora Loretti, è un grande piacere averla qui. Prego, si accomodi.

Sguscio [выскользнуть] intorno al tavolo e con un rapido movimento del braccio mi prese una sedia. Poi guardò Orlando, che era rimasto fermo accanto alla porta.

– Il signore è con Lei?

– Mi chiamo Orlando. Piacere di conoscerla.

– Piacere, piacere... Prego, se gentilmente mi lascia la mano...

Si liberò di Orlando, che lo teneva con forza, e prese una sedia anche per lui.

- E il mio autista. – dissi.
- Ah, il Suo autista... Magnifico...

Ci fu un momento di silenzio, in cui tutti ci guardammo. Poi domandai:

- Lei sa perché sono qui?
- No, me lo stavo chiedendo: perché è qui?
- Così, volevo farLe una sorpresa.
- Una bellissima sorpresa. Veramente.

Mi guardò di nuovo con quel suo sorriso ipocrita.

- Non faccia lo stupido. Lei sa benissimo perché sono qui.
- No, davvero. Le ho detto che non lo so.
- Ne è sicuro?
- Sicurissimo.

Poiché continuava in quel modo, mi girai verso Orlando:

- Hai sentito Orlando? Dice che non lo sa.
- Già, non lo sa.
- E adesso come facciamo?
- Glielo spiego io. – rispose Orlando, alzandosi dalla sedia.

L'uomo diventò pallido.

- Un momento. Ora che ci penso credo di saperlo. È per quelle foto, non è vero?
- Bravo, vedo che cominciamo a capirci.
- Come Lei sa, i nostri lettori amano leggere tutto quello che riguarda la vita dei personaggi famosi. È per questo che il mio giornale pubblica spesso questo genere di cose. Poco fa ho visto quelle foto e pensavo che...
- Lei pensa troppo.
- Come dice?
- Dico che Lei pensa troppo e a volte questo non fa bene alla salute, vero Orlando?
- Verissimo. A volte fa molto male.

L'uomo ci guardò con un'espressione preoccupata.

- Lei lo sa che in Italia c'è il boom? – domandai.
- Cosa?
- Il boom: lavoro, ricchezza, vita migliore per tutti.
- E allora?
- Non le sembra una buona notizia? Sono sicura che domani il Suo giornale uscirà con una pagina intera su questo argomento così interessante.
- Veramente...
- Glielo dico io. Invece di quelle stupide foto, una bella pagina di economia. Vedrà che sarà un grande successo, al pubblico piacerà.
- Lei vuole scherzare.
- Per niente e glielo dimostro subito. Orlando, tu cosa preferisci: le foto o il boom?
- Io preferisco il boom.
- Visto? Anche il pubblico è d'accordo. Mi dia quelle foto e sarà meglio per tutti.

L'uomo, sempre più nervoso, mi guardò malissimo. Ma quando tirai fuori il portafoglio, cambiò espressione.

- Forse la Sua idea non è così cattiva. – disse.
- Ne ero sicura.

Ci mettemmo d'accordo in pochi minuti. Poi, per avere anche la pellicola, incontrai il paparazzo che ci aveva fotografati nel locale. Un tipo strano, che cercò in vari modi di alzare il prezzo. Discutemmo un po', infine lo salutai dicendogli che avrei aspettato una sua risposta.

Più tardi Orlando mi accompagnò a Cinecittà. Vestito di nero, con un grande cappello sulla testa e un sigaro in bocca, trovai Fellini già pronto sul set. Stava dando gli ultimi ordini alla troupe. C'era anche una nuova ragazza, una certa Nadia, che era stata chiamata per sostituire un'attrice che si

era ammalata. Mi sembrò simpatica, anche se un po' emozionata per la sua prima giornata di lavoro.

Solo Marcelle mancava: poichè era sempre stato molto puntuale, tutti si chiedevano dove fosse.

CAPITOLO III

– Signora Loretta!

Avevo appena finito di cambiarmi e stavo andando sul set per girare [снимать (фильм)] la prima scena, quando sentii qualcuno chiamarmi. Era di nuovo il paparazzo del giornale. Pensando che fosse venuto per darmi la pellicola, andai a salutarlo.

– Mi fa piacere vederla. Ha portato quello che Le ho chiesto? Mi rispose con voce stranamente dura:

– Prima mi dica cosa sa di questa storia, poi parliamo della pellicola.

– Quale storia...

– Sa benissimo cosa voglio dire. O forse preferisce parlarne direttamente alla polizia? Sono sicuro che quelle foto sarebbero molto interessanti per loro.

– Lei sta facendo un grosso sbaglio. Non so di cosa stia parlando.

– D'accordo, non vuole capire. Allora glielo spiego meglio: dov'è Mastronardi?

Quel suo modo di fare m'innervosì. Perciò alzai la voce e dissi:

– Senta, se è venuto per vendermi la pellicola va bene; se invece è qui per parlarmi di quello stupido di Mastronardi, allora non ho tempo da perdere; dopo quello che ha fatto, per me potrebbe anche essere morto.

– È esattamente quello che volevo sentirle dire. Dunque lo ha ucciso.

– Ma cosa ha capito, è un modo di dire... Non so dove sia. Oggi pomeriggio doveva venire qui a Cinecittà, ma non è ancora arrivato.

– Così non c'è... Che strano, no? Ma Lei, naturalmente, non ne sa niente.

– Mi lasci in pace.

– Problemi, signora? – la voce di Orlando ci sorprese da dietro.

– Orlando, questo signore mi sta infastidendo[надоедает].

– Ci penso io.

Senza dire altro, Orlando prese il paparazzo per la camicia e lo alzò da terra.

– Ehi, dica a questo "coso" di mettermi giù!

– Chieda scusa alla signora.

– Io non chiedo scusa a nessuno!

– Mettilo giù, Orlando.

Orlando lo lasciò. La faccia del paparazzo era diventata rossa per la rabbia e la paura.

– Anche questo dovrà spiegarlo alla polizia. – disse, mentre si sistemava la camicia.

Intanto, le nostre grida avevano richiamato l'attenzione della troupe e intorno a noi era arrivata molta gente.

– Paolo! Cosa ci fai qui?

Era Nadia, la nuova attrice.

– Cosa ci faccio io? Cosa ci fai tu, invece!

– La conosce? – chiesi.

– Sì, la conosco. È cominciato tutto da quando l'ho incontrata.

Arrivò anche Fellini:

– Si può sapere cosa sta succedendo?

– Marcelle Mastronardi è morto. – disse il paparazzo.

Tutti si guardarono meravigliati. Evidentemente nessuno si aspettava quella notizia.

– E per questo che oggi non è venuto. – continuò – Qualcuno lo ha ucciso ieri sera, lasciandolo senza testa nella piazza della Fontana di Trevi. Una morte orribile, non è vero signora Loretta?

– Ora basta! – gridai.

Ma il paparazzo continuò:

– È stata Lei a dire al suo autista di ucciderlo. Non gli aveva perdonato di averla baciata davanti a tutti, in quel locale di via Veneto.

Sentendo quelle parole, tutti si girarono verso di me e Orlando. Aspettavano una mia reazione, qualcosa che spiegasse le frasi di quell'uomo. Ma io ero come paralizzato e non riuscivo a parlare. Alla fine, levandosi il sigaro di bocca, Fellini scoppiò a ridere [взорвался смехом]:

– Ah, ah, ma questa sembra la storia del film! – disse.

– Io so soltanto una cosa: ieri notte ho visto il corpo di Marcelle Mastronardi e vi assicuro che non era un film.

– Lei è passato nella piazza?

– Sì, e con me c'era anche questa ragazza. – il paparazzo guardò Nadia – Abbiamo trovato il corpo ma poi, quando sono tornato con la polizia, non c'era più niente. Qualcuno lo aveva portato via.

– Lo so, lo so... – disse Fellini sorridendo – Le spiego io cosa è successo: Lei ha visto un manichino.

– Eh?

– Sì, ha capito bene: un manichino [манекен].

Era proprio così. Nel film infatti Marcelle interpretava la parte di un uomo che sogna di incontrare una donna misteriosa la quale, dopo averlo sedotto [соблазнив (совратив) его], lo uccide tagliandogli la testa. Una tipica storia felliniana, ricca di fantasia e di simbolismi (come, per esempio, quello strano tatuaggio). La sera prima, proprio nella piazza della Fontana di Trevi, avevamo girato la scena della morte di Marcelle.

– Nelle immagini in cui appare senza testa, – concluse Fellini – abbiamo sostituito Mastronardi con un manichino. Ma ieri sera, dopo aver girato l'ultima scena, lo abbiamo dimenticato nella piazza, così è rimasto là per un po' di tempo. Gli uomini della troupe sono tornati a riprenderlo soltanto più tardi, quando si sono accorti dello sbaglio. Come vede non c'è nessun morto, e né Sophia né il suo autista sono degli assassini.

– Non riesco a crederci. È andata proprio così?

– Esattamente.

– E le foto che ho fatto a quel manichino? Chi le ha sostituite con quelle della signora Loretta?

– Per favore, stia zitto. – dissi. – Non parli di quelle foto davanti a tutti...

Il paparazzo restò in silenzio. Nadia, però, senza preoccuparsi delle mie parole, spiegò cos'era successo:

– Nessuno le ha sostituite. Le foto alla signora Loretta le ho fatte io, e così ho finito la pellicola. Per questo le altre non sono venute.

– Cosa? Vuoi dire che quando ho fotografato il manichino nella piazza la pellicola era già finita?

– Sì, avrei voluto parlarne prima ma...

A quel punto Fellini fermò la discussione:

– Adesso basta. Si è già perso troppo tempo, è ora di lavorare. Preparatevi per la prossima scena. Tra un minuto si comincia.

– Ma non c'è Mastronardi, senza di lui non possiamo. – disse qualcuno.

– Già, perché non arriva?

Tutti sembrarono preoccupati ed anch'io per un momento pensai che le parole del paparazzo fossero vere.

"Forse Marcelle è davvero morto." – mi dissi.

Ma il suono di un clacson, proprio dietro di noi, ci levò ogni incertezza: era Marcelle che, sopra la sua spider rossa, stava arrivando in quel momento sul set.

Quel giorno dovevamo girare la prima scena del film, quella in cui Marcelle e la donna misteriosa (interpretata da me) si incontrano. Lavorammo fino a tardi, poi ce ne tornammo tutti a casa.

EPILOGO

PAOLO

"È arrivata l'estate." – mi dissi.

Il vento caldo di luglio, mentre guidavo per le vie del centro, mi passava sopra i capelli. Il sole era alto nel cielo, la sua luce chiara e violenta batteva con forza su chiese e palazzi. All'Angolo della strada un vEcchio vendeva gelati ai pochi passanti.

La città era deserta. In quei giorni tutta l'Italia impazziva per le Olimpjadi e le imprese [дела, подвиги, здесь: победы] di Livio Berruti tenEvano la gente davanti ai televisori: prOprio a Roma, per la prima volta nella stOria, un italiano aveva vinto la finale dei duecento metri.

Fermai la Vespa davanti alla scalinata. Vestita di bianco, con gli occhiali da sole e un rosso foulard sulla testa, Nadia mi stava aspettando, ed era bella e seducente [соблазнительная] come una diva hollywoodiana.

SalutAndomi con un sorriso, salì sulla moto e mi abbracciò. Poi partimmo verso il mare.

Adesso Nadia era contenta, il film con Fellini era finito da poco e già un altro grande regista come Luchino Visconti le aveva chiesto di lavorare con lui.

Io ero diventato un fotOgrafo importante: per la pellicola non avevo voluto niente e la Loretta, per ringraziarmi, si era fatta fotografare in esclusiva [эсклюзивно, только для него]. Era stato un successone: complimenti del direttore, aumento dello stipEndio e, soprattutto, un lavoro migliore. Le notti da paparazzo nei locali di via VEneto Erano ormai solo un ricordo.

Con Nadia andava tutto benjssimo. Da tre mesi uscivamo insieme, eravamo felici e ci volevamo bene. La vita, in quei mAgici giorni d'estate, sembrava dolce come un bel sogno.

FINE

SCHEDA :

INTERVISTA SUL CINEMA ITALIANO

Intervistatore: _ Signore e signori, buonasera. Oggi al FEstival di VenEzia era la giornata dei film italiani. Siamo venuti davanti al Palazzo del Cjnema per ascoltare le opinioni del pUbblico. Ecco il primo spettatore che esce... Mi scusi, solo un minuto: com'è andata?

Spettatore: _ Bene, perché?

Int.: _____ Ci dica qualcosa sui film. Qual era il più interessante, secondo Lei?

Spett.: ___ Io veramente sono venuto a trovare Teresa, la mia fidanzata, che lavora alla biglietterja. I film non li ho visti.

Int.: _____ Non ne ha visto neanche uno?

Spett.: ___ No, gliel'ho detto.

Int.: _____ Va bè, non fa niente. GrAzie e arnvederci.

Spett.: ___ Un momento, siete della televisione?

Int.: _____ Sì, siamo della RAI. Ma adesso, per favore, si tolga da lì. Dobbiamo fare le interviste con il pUbblico.

Spett.: ___ Eccomi, sono pronto. Mi fAccia la prima domanda.

Int.: _____ Ma cosa ha capito... Non è con Lei che vOglio parlare. Vada vja, per favore.

Spett.: ___ Mi dispiace, ma io da qui non mi muovo. È stato Lei a fermarmi e adesso mi fa l'intervista. Avanti, mi chieda qualcosa.

Int.: _____ Se ne vada.

Spett.: ___ Vuole che mi metta a urlare?

Int.: _____ No, no, La prego... Niente scAndali.

Spett.: ___ Allora mi fAccia quest'intervista! Forza!

Int.: _____ E va bene, stja calmo però. Le piace il nuovo cjnema italiano?

Spett.: ___ Il nuovo cjnema italiano? E dov'è?

Int.: _____ Se Lei andasse al cjnema, non me lo chiederebbe. Oggi ci sono molti buoni registi: Giuseppe Tornatore, Gabriele Salvatores, Nanni Moretti...

Spett.: ___ Non li conosco.

Int. : ___ Si informi, allora. Giuseppe Tornatore con il film *"Nuovo cinema paradiso"* e Gabriele Salvatores con il film *"Mediterraneo"* hanno vinto anche un Oscar. E Nanni Moretti è stato premiato in molti festival in Italia e all'Estero. Ormai sono dei grandi registi internazionali.

Spett.: ___ Non dica sciocchezze. De Sica, Rossellini, Visconti, Fellini... Ecco quali sono i grandi registi. Certo non questo Gianni Moretti.

Int.: ___ Si chiama Nanni, non Gianni.

Spett.: ___ Nanni o Gianni per me è lo stesso. Non vale niente.

Int.: ___ Come fa a dirlo se non lo conosce? E poi, mi scusi: il cinema di cui Lei parla, adesso non c'è più. Quei registi ormai sono tutti morti.

Spett.: ___ E allora? Non lo sa che l'arte, quando è grande, è immortale? Prenda un film come *"Ladri di biciclette"*, di Vittorio De Sica. È la storia...

Int.: ___ Lo so, lo so... È la storia di un operaio disoccupato a cui viene rubata la bicicletta.

Spett.: ___ Esatto. Il film è tutto qui. Non c'è nient'altro. Eppure, partendo da questo piccolo fatto, De Sica «riesce a fare un'Opera ricca di poesia e di emozione. Attraverso la storia personale del protagonista, ci parla dell'Italia del dopoguerra e dei grandi problemi che il paese vive in quel periodo: la povertà, la disoccupazione, l'ingiustizia sociale...»

Int.: ___ Mi scusi, ma Lei parla come un libro stampato!

Spett.: ___ Sì, è vero. Ho letto tutto su un libro a casa della mia fidanzata, che studia cinema all'università. Il film non l'ho visto.

Int.: ___ Non l'ha visto?

Spett.: ___ No, però dev'essere bello. Anzi, il libro dice che è proprio un capolavoro e che De Sica è un grande artista. Altro che Vanni Moretti...

Int.: ___ Si chiama Nanni, non Vanni.

Spett.: ___ Vanni o Nanni per me è uguale. Le cose non cambiano... Vuole sapere che cosa dice ancora quel libro?

Int.: ___ E va bene.

Spett.: ___ Dice che in quel periodo in Italia c'era un altro regista che faceva film molto belli: si chiamava Roberto Rossellini.

Int.: ___ Rossellini, certo. Lei ha visto qualche suo film?

Spett.: ___ No, ma il libro parla di *"Roma città aperta"*, il suo capolavoro.

Int.: ___ È un film che racconta dell'occupazione di Roma da parte dei tedeschi.

Spett.: ___ Esatto. Il libro dice che nessun romanzo o saggio [монография, научная книга] di storia ci ha raccontato meglio quei tragici giorni. Infine dice che sebbene quel cinema fosse fatto con pochi soldi e senza attori famosi, era pieno di idee e di poesia, perché mostrava situazioni reali, proprio come quelle della vita. Questo mi piace.

Int.: ___ Ho capito, Lei sta parlando del neorealismo.

Spett.: ___ Il neo cosa?

Int.: ___ Neorealismo. È così che è stato chiamato il cinema di De Sica e Rossellini.

Spett.: ___ Ah, non lo sapevo.

Int.: ___ Adesso lo sa. Va bene, e a parte il neorealismo, Le piace nient'altro?

Spett.: ___ Certo, mi piace Teresa.

Int.: ___ Chi?

Spett.: ___ Teresa, la mia fidanzata.

Int.: ___ Ma cosa ha capito... Volevo dire: tra i registi italiani.

Spett.: ___ Ah, dunque... Sì, sono un grande ammiratore di Federico Fellini. I suoi film li ho visti davvero tutti: *"La strada"*, *"Le notti di Cabiria"*, *"Otto e mezzo"*, *"Amarcord"* e poi *"La dolce vita"*, il mio preferito. Se lo ricorda?

Int.: ___ Naturalmente, è un film che è entrato nella storia del cinema. La scena in cui Marcello Mastroianni e Anita Ekberg fanno il bagno nella Fontana di Trevi è indimenticabile.

Spett.: ___ Sono d'accordo. E anche le immagini della Roma degli anni sessanta, via Veneto, i paparazzi... Il libro dice che è stato proprio Fellini ad inventare questa parola, così come l'espressione "dolce vita".

- Int.:** _____ Guardi che lo so benissimo. La lingua italiana ha preso molte espressioni dal cinema di Fellini. La parola "vitellone", ad esempio, è stato lui il primo ad usarla.
- Spett.:** ___ È vero, "*I vitelloni*" è il titolo di un suo film. Parla di un grappo di giovani di provincia che passa il tempo a divertirsi, pensando solo al mangiare, al bere e alla bella vita. Vitelloni, appunto: gente che non ha voglia di far niente e che vive sulle spalle degli altri [за счёт других, быть нахлебником].
- Int.:** _____ Conosce qualche altra parola felliniana?
- Spett.:** ___ L'espressione "amarcord", che Fellini ha usato come titolo di un altro suo famosissimo film. La storia è una serie...
- Int.:** _____ La conosco... È una serie di ricordi dell'infanzia del regista nella Romagna degli anni trenta, quando in Italia c'era ancora il fascismo.
- Spett.:** ___ Giusto. Infatti "amarcord" è un'espressione romagnola che vuoi dire "mi ricordo"; ma da quando l'ha usata Fellini è entrata a far parte anche dell'italiano, con il significato di "ritorno al passato, memoria di un tempo che non c'è più."
- Int.:** _____ Vedo che Lei è molto preparato.
- Spett.:** ___ Grazie.
- Int.:** _____ E oltre a Fellini, Le piace qualche altro regista?
- Spett.:** ___ Sì, Luchino Visconti e Michelangelo Antonioni.
- Int.:** _____ Effettivamente sono due grandi artisti del nostro cinema.
- Spett.:** ___ Luchino Visconti è «l'autore raffinato [утончённый] di capolavori come "Osessione", "Rocco e i suoi fratelli", "Bellissima" e "Morte a Venezia". Mentre Antonioni, forse il più intellettuale dei nostri registi, ci ha dato film come "L'avventura", "La notte" e "L'eclisse", tutti sul tema dell'incomunicabilità dei sentimenti umani».
- Int.:** _____ Lei ha ripreso a parlare come un libro stampato.
- Spett.:** ___ Ha ragione, ma quando leggo qualcosa è difficile che me la dimentichi: ho una memoria di ferro [идеальная память, = "железная память"].
- Int.:** _____ Questo l'avevo capito... D'accordo, andiamo avanti: e poi?
- Spett.:** ___ E poi cosa?
- Int.:** _____ Non ha altre preferenze?
- Spett.:** ___ Sì, naturalmente mi piacciono tutte le commedie degli anni sessanta e settanta, quelle con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi...
- Int.:** _____ Ho capito: Le piace la commedia all'italiana.
- Spett.:** ___ Sì, «*quei film ironici e divertenti che, seppur in modo leggero, proporgono un'analisi critica della società. Attraverso di essi è possibile farsi un'idea molto precisa di venti anni di storia italiana. Questo cinema infatti ci ha raccontato tanto l'Italia del boom, con le sue speranze e le sue illusioni, quanto l'Italia della crisi, con le sue disillusioni. Protagonista delle storie è sempre l'italiano medio, di cui si rappresentano senza falsi pudori [без обиняков, объективно] le qualità e i difetti*».
- Int.:** _____ Va bene, va bene, mi sembra che sia abbastanza.
- Spett.:** ___ Aspetti, non vuole che Lei parli del western all'italiana?
- Int.:** _____ Eh?
- Spett.:** ___ Sì, il western all'italiana o spaghetti western, il genere inventato da Sergio Leone sul modello del western americano. Sono i miei film preferiti: hanno avventura, suspense e soprattutto molta ironia.
- Int.:** _____ Mi dispiace, penso che sia meglio finire qui. Si è fatto tardi.
- Spett.:** ___ Un momento, mi faccia ancora qualche altra domanda, Lei prego.
- Int.:** _____ Le ho detto di no.
- Spett.:** ___ Ma non Lei ho ancora parlato del film storico all'italiana e del cinema dei telefoni bianchi! [“кино белых телефонов”, лирические комедии 30-х и 40-х годов]
- Int.:** _____ Non fa niente, l'intervista è venuta bene così.
- Spett.:** ___ Davvero?
- Int.:** _____ Sì, è perfetta.
- Spett.:** ___ Allora, venga che Lei offra un caffè. E Lei presento anche Teresa, la mia fidanzata: vedrà, è bellissima.